

Alla cortese attenzione della Presidente
Gentile dott.ssa Manuela Zaltieri
CROAS Lombardia

Contrasto della povertà e dell'esclusione

Pur riconoscendo che le misure a contrasto della povertà debbano essere condotte in maniera trasversale e integrata con le politiche sociosanitarie e le politiche sociali (diritto alla casa), riconosciamo una grande importanza al rafforzamento delle politiche attive del lavoro per il contrasto alla povertà e all'esclusione.

Il mercato del lavoro è improntato a un formalismo sfrenato, il costo del lavoro è altissimo, la produttività è bassa, la mobilità professionale molto limitata e gli spazi di ingresso per i giovani sono estremamente ristretti. Il lavoro flessibile – quello che offre garanzie, tutele e opportunità di ingresso nel mercato del lavoro – viene contrastato dal sistema, mentre i contratti precari e illeciti si diffondono senza ostacoli efficaci e impediscono alla persona di trovare nel lavoro una delle leve per l'emancipazione dalla povertà e dal rischio di esclusione.

La strada per una piena uguaglianza è ancora lontana: dal trattamento a livello pensionistico rispetto al lavoro dipendente alla discriminazione che porta all'esclusione da incentivi e agevolazioni concessi ad altri soggetti economici.

Proposta: Introdurre un salario minimo.

L'esigenza di garantire a tutti i lavoratori una retribuzione dignitosa deve passare attraverso una serie di azioni condivise con le parti sociali: una legge sulla rappresentanza che combatta il fenomeno dei contratti-pirata e assicuri che siano validi solo i contratti collettivi firmati da organizzazioni realmente rappresentative; la validità erga omnes dei contratti, assicurando la massima copertura di ogni tipologia di lavoro residuale, e la fissazione di un minimo di ultima istanza. Inoltre, i meccanismi previsti in altre parti del programma (vedi minimo esente e imposta negativa) assicurano ulteriormente l'innalzamento del reddito disponibile per i lavoratori poveri.

Con specifico riferimento agli aiuti alimentari intendiamo potenziare e stabilizzare le risorse del fondo aiuti alimentari nato per sostenere i comparti agricoli in crisi e le attività del terzo settore impegnate sul fronte della povertà alimentare.

Riteniamo fondamentale introdurre dei meccanismi correttivi del Reddito di cittadinanza, proponendo la sua eliminazione dopo il primo rifiuto e riduzione dopo 2 anni

Il Reddito di Cittadinanza ("RdC") è uno strumento pensato male, che ha voluto raggiungere troppi obiettivi con un solo strumento e che ha ormai dimostrato tutti i suoi limiti. Chi ne ha usufruito non ha trovato lavoro, non è riuscito a formarsi professionalmente e non ha partecipato a progetti di pubblica utilità come previsto dalla normativa. A fronte di 20 miliardi spesi nel primo anno e mezzo, lo strumento ha generato nuova occupazione a tempo indeterminato per meno del 4,5% dei percettori. Tra i percettori emerge una grande eterogeneità, in particolare per quanto riguarda la prossimità col mercato del lavoro e l'occupabilità: 70,7% dei percettori sono senza alcuna esperienza professionale nei tre anni precedenti e oltre il 72,6% dei beneficiari ha completato al massimo le scuole medie. Infine, lo strumento si è dimostrato non sufficientemente incisivo nella lotta contro la povertà: 56% delle famiglie in condizione di povertà assoluta non riceve il RdC, mentre 36% dei percettori risulterebbe sopra la soglia di povertà assoluta. Per questo occorre introdurre delle modifiche che incentivino maggiormente la ricerca di un impiego e l'inserimento nel mercato del lavoro e rendano più giusti e inclusivi i criteri di accesso. Proponiamo che il sussidio venga tolto dopo il primo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua e che ci sia un limite temporale di due anni per trovare un'occupazione, dopodiché l'importo dell'assegno deve essere ridotto di almeno un terzo e il beneficiario deve essere preso in carico dai servizi sociali del Comune.

Salute e servizi sociali territoriali

La pandemia COVID-19 ha reso evidente come la vulnerabilità di un sistema sanitario possa avere profonde ripercussioni, sia sulla salute degli individui, che sulla crescita economica e sociale. Sono forti le disegualianze relative all'accesso e alla qualità delle cure, l'inadeguatezza dell'assistenza territoriale, la scarsa integrazione tra assistenza sanitaria e assistenza sociale, l'impressionante carenza di personale.

Di seguito alcune proposte:

1. *Riformare i meccanismi di governance e coordinamento tra Stato e regioni*
Ridefinire la disciplina di competenza di Stato e Regioni con riferimento ed oltre al titolo V della Costituzione Italiana. In particolare, è necessario riconoscere allo Stato funzioni di analisi di dati e bisogni, valutazione delle tecnologie sanitarie, indirizzo e coordinamento delle Regioni. Alle Regioni si riconosce la funzione di erogazione e gestione dei servizi, con il conferimento di accreditamento in base a criteri oggettivi ed esigenze territoriali. Nel caso in cui le Regioni non siano in grado di garantire l'erogazione dei LEA, va riconosciuta allo Stato la possibilità di intervenire.
2. *Rapporto tra medicina ospedaliera, assistenza primaria, medicina territoriale e servizi sociali*
Il nostro impegno è per una Sanità in grado di assicurare un continuum assistenziale tra casa del paziente, territorio, ospedale e viceversa. È quindi necessaria una riorganizzazione dell'assistenza territoriale in ottica di prevenzione e promozione della salute e di garanzia della continuità delle cure. Sono inoltre necessari investimenti sull'assistenza residenziale e domiciliare per la popolazione fragile, finalizzati ad abbattere le esistenti barriere di accesso alle cure attribuibili ad importanti disegualianze geografiche e sociali. In particolare, sono necessari investimenti in edilizia sanitaria/ abitativa per superare la logica della istituzionalizzazione, con modelli abitativi per la popolazione anziana che integrino assistenza sociale e sanitaria. Urge una revisione della Medicina Generale, distinguendo le cronicità di base da quelle di carattere specialistico che saranno prese in carico, sul territorio, da esperti delle varie professioni sanitarie, dagli specialisti ambulatoriali e dai medici di laboratorio, con il supporto della rete delle farmacie. In questo quadro, occorre adottare indicazioni nazionali prescrittive sulla funzione delle Case della Comunità previste da PNRR, che siano proiettate all'esterno con nuove professionalità, come ad esempio lo Psicologo di Base, e con personale presente con un medesimo sistema di guardia notturna e emolumento adeguato a tali ulteriori funzioni. Vanno inoltre incentivate le aggregazioni professionali. Infine, è necessaria un'integrazione della rete di servizi sociali e sanitari, coinvolgendo specialisti multidisciplinari, di concerto con i MMG.
3. *Rapporto tra pubblico e privato accreditato, sia in termini di finanziamento che di funzionamento*
È necessario istituire modalità più trasparenti nel differenziare servizi pubblici e privati in modo che questi possano collaborare in sinergia e integrarsi tra loro, con l'obiettivo primario di mettere al centro i bisogni del paziente e le sue scelte di cura in un sistema integrato pubblico/privato che garantisca a tutti la stessa qualità di cura e un servizio pubblico efficace ed efficiente. Inoltre, strategie specifiche vanno identificate per consentire al settore pubblico del SSN di potersi agevolmente rinnovare e dotare di ciò di cui ha bisogno in termini di personale e investimenti in innovazione.
4. *Strutturazione di un adeguato sistema di prevenzione e preparedness*
Riteniamo necessario incrementare gli investimenti e l'impegno dei servizi sanitari nelle attività di prevenzione e promozione della salute per garantire che l'obiettivo primario del nostro SSN sia la tutela della salute della popolazione e non la cura della malattia. Al riguardo è fondamentale investire in progetti e campagne di prevenzione dalle dipendenze (alcol, sostanze stupefacenti, internet addiction disorder, ludopatie) disturbi alimentari, infortuni sul lavoro e rischi ambientali.
5. *Piano straordinario per le liste di attesa*
Per recuperare il "deficit di cure" causato dalla pandemia da COVID-19 è necessario varare un piano straordinario per aumentare la capacità produttiva di prestazioni di specialistica

ambulatoriale, visite di controllo e interventi. L'obiettivo deve essere ridurre entro un anno il periodo di attesa per tali prestazioni fino ad un massimo di 60 giorni per quelle programmate e di 30 per tutte le altre. A tal fine, per un anno, in tutti i casi in cui siano superati tali termini, si estenderà la regola del Piano Nazionale di Governo delle Liste di Attesa 2019-2021 in base al quale il paziente può recarsi in una struttura privata convenzionata senza costi aggiuntivi. In parallelo occorre implementare misure di contrasto alla mancata aderenza ai piani terapeutici e verifica della appropriatezza delle prescrizioni attraverso un sistema di alert in collegamento con le farmacie e i medici di medicina generale, raccolta ed elaborazione statistica centralizzata dei dati relativi al monitoraggio dei tempi di attesa da incrociare con quelli dei Fascicoli Sanitari Elettronici per intervenire a livello locale in caso di anomalie riscontrate.

Disabilità e non autosufficienza

Per realizzare l'inclusione sociale è necessario implementare misure relative al 'budget di salute' delle persone con disabilità. Questo termine indica l'insieme delle risorse e i servizi necessari a restituire alla persona con disabilità un ruolo sociale attivo, da realizzare attraverso un progetto terapeutico-riabilitativo individualizzato.

È necessario:

- favorire interventi per l'abitare civile, perseguendo l'obiettivo di contrasto a forme di segregazione esistenti e garantendo il diritto alla realizzazione del proprio progetto personalizzato di vita;
- eliminare tutte le barriere che è possibile rimuovere (fisiche, logistiche e culturali);
- favorire programmi di vita indipendente;
- riconoscere la figura del "caregiver", istituendo il Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza;
- un piano shock per la piena accessibilità di edifici e servizi pubblici;
- un "incentivo accessibilità" destinato ai negozianti e gestori di pubblici esercizi che, pur in assenza di opere di dimensione tale da imporre per legge l'abbattimento delle barriere architettoniche, adottino interventi per consentire l'accesso agli spazi da parte delle persone con disabilità (ad esempio, eliminazione del gradino di ingresso, l'installazione di banconi ribassati, la realizzazione di servizi accessibili);
- l'adozione di un "assegno per la vita indipendente e la non istituzionalizzazione", svincolato dal FNA, che vada ad aggiungersi all'indennità di accompagnamento e che sia destinato specificamente a favorire l'autonomia, anche abitativa, delle persone con disabilità non autosufficienti di età più giovane, prevenendo l'istituzionalizzazione e favorendo la deistituzionalizzazione. I requisiti di accesso alla misura saranno accertati da INPS, ma il loro impiego sarà determinato con il supporto dei servizi sociali locali, sulla base della volontà della persona interessata e prevedendo sistemi di monitoraggio e rendicontazione;
- rendere sistemici gli istituti sperimentati durante il COVID-19 a tutela dei lavoratori fragili: in particolare, nel caso di persone con disabilità o in condizioni di fragilità, il diritto al lavoro agile (c.d. smart working) da eccezione, deve divenire strumento strutturale;
- adottare i decreti attuativi del Jobs Act, con particolare riferimento alla figura del disability manager e, più in generale, incentivare, nell'ambito delle politiche attive per il lavoro, l'assunzione di persone specificamente formate al collocamento di persone con disabilità;
- intervenire sui meccanismi fiscali che oggi creano un conflitto per le famiglie che, a fronte di retribuzioni minime per il figlio con disabilità derivanti da stage o percorsi di apprendistato, rischiano di perdere il fondamentale beneficio del mantenimento del figlio a carico.

Anziani

Nel mondo l'Italia è seconda soltanto al Giappone in quanto a longevità. Gli over 65 sono circa 14 milioni e costituiscono il 23% della popolazione. L'invecchiamento attivo deve essere sostenuto attraverso politiche pubbliche che riconoscano ad ognuno il diritto e la responsabilità di avere un ruolo attivo e partecipe alla vita della comunità in ogni fase della vita, compresa quella anziana (partecipazione delle persone anziane nelle politiche e nei processi decisionali, nella vita sociale e culturale; cura integrata che metta al centro la persona, che assicuri loro indipendenza, autonomia, e dignità nella cura, e che sia incentrata sulla prevenzione e su interventi precoci). Dobbiamo passare da una visione delle persone anziane come esclusivamente bisognose di assistenza a una che consideri le persone anziane una ricchezza attiva, capaci quindi di rappresentare una risorsa per la società.

1. *Istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il "Dipartimento per la Terza Età"*

In Italia non esiste un settore specifico dedicato alla terza età avulso dal contesto generico ed omnicomprensivo delle Politiche Sociali. Affinché il valore della stagione della vita anziana diventi una stagione di vita attiva a cui restituire sostegno e dignità sosteniamo una "Politica Senile" paritetica con la "Politica Giovanile".

2. *Istituire la figura di "Garante dei Diritti della Terza Età"*

Istituire un Garante nazionale dell'anziano che dovrà essere scelto tra persone con comprovate competenze in ordine ai problemi dell'età avanzata, nel settore geriatrico, nel settore psicologico o nel settore delle scienze umane. Il Garante dovrà essere il punto di riferimento per le segnalazioni, presentate dagli anziani o dalle associazioni che li rappresentano, relative alla violazione della legislazione vigente e per assumere ogni iniziativa a tutela del diritto alla salute e al miglioramento della qualità della vita delle persone anziane, grazie anche al controllo diretto delle RSA. Le regioni dovranno istituire gli uffici del Garante regionale degli anziani e le spese di funzionamento del Garante e dell'Ufficio del medesimo Garante saranno poste a carico del bilancio dello Stato.

3. *Definire Linee Guida Nazionali per i Centri Sociali per Anziani*

L'organizzazione dei centri anziani varia molto da regione a regione in quanto non esistono delle Linee Guida Nazionali. Inoltre, non esiste un monitoraggio delle attività effettivamente svolte. È necessario definire linee guida nazionali per fornire indicazioni sul funzionamento e la gestione dei centri anziani oltre che per garantire degli standard di prestazione minima.

4. *Garantire la prevenzione psicologica e sanitaria nei centri anziani*

I servizi pubblici avranno il ruolo di offrire prevenzione psicologica e sanitaria alle persone di terza età mediante visite/screening periodiche fatte presso i centri per anziani da personale specializzato, decongestionando in tal maniera Pronti Soccorso e Reparti di Geriatria.

5. *Promuovere lo scambio intergenerazionale nei centri anziani*

I centri sociali per anziani avranno un budget dedicato alla creazione di collaborazioni con scuole e centri di attività per i giovani. Per esempio, nei centri sociali per anziani che dispongono di luoghi all'aperto si potranno predisporre attività sportive per i bambini.

6. *Azzerare la burocrazia per gli anziani e ridurre il digital divide*

Come spiegato nel nostro programma per la Pubblica Amministrazione, è necessario ridurre al minimo l'impatto della burocrazia sulla vita quotidiana degli anziani. Servono servizi a prossimità per permettere agli anziani di avere un'interfaccia unica per tutti i servizi. Inoltre, per garantire il più ampio accesso ai servizi pubblici in forma digitale, è indispensabile accelerare i progetti di contrasto al digital divide (es: corsi di supporto alla digitalizzazione presso i centri per anziani o nei centri di aggregazione multifunzionali sul territorio).

Contrasto alla violenza sulle donne

Una delle ragioni che impedisce alle donne di denunciare è la paura di ritrovarsi senza una casa e senza un reddito. Oltre a un percorso di allontanamento dalla violenza, è fondamentale offrire strumenti per l'empowerment delle donne e il contrasto alla violenza economica:

- aumento del numero dei centri antiviolenza (CAV). L'obiettivo è raggiungere i target europei, che prevedono 1 CAV ogni 10mila abitanti per ogni regione (dovremmo passare da 300 a 6.000 CAV);
- aumento dell'indipendenza delle donne ospitate nelle case rifugio tramite il rafforzamento del Reddito di Libertà;
- sessioni di orientamento lavorativo e assistenza alla candidatura all'interno dei CAV;
- percorsi di supporto psicologico, all'interno dei CAV, per i figli minori delle donne vittime di violenza che sono spesso sottoposti a cambiamenti drastici e improvvisi (es: cambio di abitazione e scuola);
- approvazione del pacchetto anti-violenza messo a punto dalle Ministre del Governo Draghi e fondato su: fermo immediato dell'indiziato per minacce, lesioni e stalking; la possibilità di una vigilanza dinamica della vittima con un uso rafforzato del braccialetto elettronico; la procedibilità d'ufficio e quindi senza denuncia, ma anche un sostegno economico già in fase d'indagine per chi decide di sporgere querela.

Minorenni

A scuola fino a 18 anni e tempo pieno per tutti

Proponiamo un riordino complessivo dei cicli scolastici ed in particolare:

- portare l'obbligo scolastico da 16 a 18 anni. Rivedere i cicli scolastici a parità di tempo scuola frequentato: da 13 a 12 anni, con termine delle superiori a 18 anni e anticipo dell'ingresso dei giovani all'università e nel mondo del lavoro, allineandoci agli standard europei.
- estendere il tempo pieno a tutte le scuole primarie per dare più spazio all'apprendimento venendo incontro alle esigenze delle famiglie e introdurre il diritto alla mensa per tutti con sussidio ai nuclei meno abbienti.

Aumentare il sostegno agli studenti con bisogni educativi speciali

Più fondi alle scuole per stipulare convenzioni stabili con figure esperte per supportare i ragazzi in difficoltà. Aumentare le risorse per la formazione degli insegnanti, rendendola obbligatoria. Incentivare la formazione degli insegnanti sulle strategie per gestire gli alunni che manifestano bisogni educativi e stili cognitivi diversi.

Migranti, profughi, richiedenti asilo

La crisi demografica in corso in Italia è la più grave d'Europa. Per la prima volta, sono negativi sia il saldo naturale che il saldo migratorio: il differenziale tra nascite e decessi è negativo da anni e in rapida crescita (l'anno scorso è stato poco meno di 310.000); il differenziale tra emigrati ed immigrati sta ritornando ai livelli pre-Covid, quando era anch'esso in negativo (già nel 2019, a dispetto della percezione legata agli sbarchi, gli emigrati erano stati più degli immigrati). Tra il 2022 e il 2030 si stima un calo della forza lavoro (15-64 anni), solo nel Centro-Nord, di oltre un milione e 200mila persone: questo perché con la forte diminuzione delle nascite non sarà possibile sostituire chi va in pensione. Il rapporto lavoratori/pensionati, oggi di 3 a 2, si prevede diventi, prima del 2045, di 1 a 1. Le avvisaglie che oggi vivono molti settori produttivi, dove la ricerca di manodopera è diventata difficoltosa (a giugno 2022 il 40% delle nuove posizioni erano di difficile reperimento), sono solo le premesse di una situazione assai più grave, che rischia di danneggiare seriamente il sistema paese. Per questo, oltre che attivare forti politiche a sostegno della natalità, a favore dei giovani e del loro ingresso nel mercato del lavoro e a tutela della famiglia, occorre governare seriamente i flussi migratori, con politiche pragmatiche e gestibili. Ciò potrà essere fatto affrontando quattro principali problemi: gli ingressi, le politiche di integrazione, le politiche di asilo e la governance del sistema.

1. Combattere l'immigrazione clandestina favorendo ingressi regolari e programmati

L'immigrazione irregolare è un danno sia per i migranti che per i Paesi di destinazione: favorisce lo sviluppo di mafie transnazionali e di politiche internazionali ricattatorie. Il solo modo per diminuire radicalmente gli ingressi irregolari, è ripristinare forme di immigrazione regolare e programmata. Per questo proponiamo:

- accordi di cooperazione con i Paesi di origine e di transito (a livello europeo – il “Migration compact” – e nazionale) che prevedano politiche commerciali, difesa, institution building, linee di finanziamento dedicate, allargamento dell'unione doganale, e programmazione dei flussi migratori regolari, sulla base delle esigenze del mercato del lavoro. In questo modo sarà possibile ottenere una collaborazione vincolante sui rimpatri (anche volontari e incentivati) in cambio di forme di controllo rafforzato sulle partenze irregolari.
- ristabilire una distinzione tra profughi umanitari (che hanno specifiche tutele internazionali) e migranti economici (che potrebbero inserirsi direttamente nel mercato regolare del lavoro solo con permesso di soggiorno ad hoc). In tal senso è funzionale la reintroduzione della figura dello sponsor per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro a distanza, difficile soprattutto quando si parla di lavori a bassa qualificazione. In questo modo si potrebbe ridurre drasticamente il fenomeno della clandestinità di coloro che alla fine si vedono rifiutare la concessione del visto umanitario. È paradossale infatti che oggi, in presenza di fabbisogno di manodopera, i visti rilasciati per lavoro siano una risibile minoranza.

2. Favorire politiche di integrazione dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie

Più integrazione e meno irregolarità significa più sicurezza per tutti. Occorrono quindi:

- corsi intensivi obbligatori di lingua e cultura italiana per i neo-arrivati.
- regolarizzazione dei migranti irregolari già residenti in Italia che hanno un lavoro. Non abbiamo convenienza a mantenere tassi di irregolarità che finiscono per inquinare la società, favorendo lo sviluppo del lavoro nero, evasione contributiva, concorrenza sleale e vere e proprie sacche di economia criminale.
- Ius Scholae (acquisizione della cittadinanza) per chi abbia frequentato per almeno 5 anni un percorso di formazione in Italia. Inoltre, proponiamo di concedere la cittadinanza a tutti gli studenti stranieri che hanno svolto e completato gli studi universitari in Italia.

3. Politiche di asilo

Vogliamo offrire alle persone in cerca di protezione che arrivano in Europa e in Italia l'accesso a una procedura di asilo rapida ed equa. A tal fine, vogliamo superare il trattato di Dublino e creare un Sistema europeo comune di asilo che, dopo una breve fase di registrazione negli Stati alle frontiere esterne, distribuisca i richiedenti asilo negli Stati membri dell'UE - tenendo conto delle circostanze personali. Rifiutiamo i controlli anticipati della procedura di asilo alle frontiere esterne. Vogliamo vie di accesso più sicure e legali attraverso un'espansione dei corridoi umanitari. Vogliamo sempre garantire il salvataggio in mare, coordinato e finanziato a livello europeo.

4. Istituire un Ministero per le migrazioni Le migrazioni sono un fenomeno complesso, oggi gestito con politiche tra loro contraddittorie da vari Ministeri (Interni, Lavoro, Istruzione, Salute, ecc.). Proponiamo l'istituzione di un Ministero per l'Immigrazione per superare la frammentazione di funzioni dei vari uffici che oggi rende complicato l'orientamento per i migranti e i cittadini, ma anche l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, generando inutili complessità.

Diritti Civili

La legge n. 76 del 20 maggio 2016 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze” è stata approvata durante il Governo Renzi (il Presidente del Consiglio aveva proposto la fiducia al Governo su questa legge).

La garanzia e l’espansione dei diritti civili e dello Stato di diritto in una società aperta è lo spartiacque tra il mondo libero e democratico e il mondo chiuso e illiberale, e definisce più di ogni altra cosa l’identità comune europea.

Tutelare i diritti civili e combattere le discriminazioni: è necessario approvare quanto prima una legge contro l’omotransfobia, istituire l’Autorità Nazionale Indipendente per la Tutela dei Diritti Umani, rafforzando contestualmente le politiche attive contro le discriminazioni in capo alla Presidenza del Consiglio, e adottare iniziative di prevenzione e contrasto di ogni linguaggio d’odio.

Giustizia

La fiducia nel sistema giudiziario è crollata. Innanzitutto, per i tempi biblici. Fondamentale quindi proseguire sulla scia delle riforme “Cartabia”, per processi più celeri, l’abbattimento degli arretrati. Solo così si restituisce credibilità al sistema giudiziario. Le nostre proposte riguardano tutte le giurisdizioni, gli ordinamenti giudiziario e penitenziario, l’organizzazione amministrativa degli uffici. Di seguito i punti principali, tesi a risolvere i mali trasversali che causano un pessimo funzionamento dell’intero comparto:

1. Carriere dei magistrati

- Approvazione del DDL di iniziativa popolare promosso dalle Camere Penali sulla separazione delle carriere tra giudici e PM, per assicurare la effettiva parità tra accusa e difesa;
- previsione di un sistema di valutazione di professionalità dei magistrati effettivo e puntuale, anche da parte dei rappresentanti delle università e dell’avvocatura all’interno dei consigli giudiziari;
- revisione della riforma del CSM adottata nell’ultima legislatura, al fine di superare davvero il sistema delle correnti.

2. Interventi trasversali per tutte le giurisdizioni

- Potenziamento dell’organico dei magistrati, netta riduzione del numero dei fuori ruolo, e ridefinizione del ruolo e delle figure professionali della magistratura onoraria in ottica di valorizzazione ed efficienza;
- rafforzamento dell’organico amministrativo, per garantire lo smaltimento dell’arretrato - burocratico e giudiziario - e migliorare il rapporto tra giustizia, cittadini ed operatori del settore; • rafforzamento del processo telematico;
- creazione di un’unica piattaforma telematica per tutti i riti (attualmente ne esistono almeno 10 diverse);
- introduzione di requisiti di formazione manageriale per i magistrati con incarichi direttivi, perché siano preparati anche dal punto di vista della gestione efficiente di strutture complesse;
- informatizzazione degli Uffici e collegamento, tra loro, delle Cancellerie di tutti gli Uffici giudiziari, con contestuale creazione di archivi informatici per la raccolta di dati processuali, con accesso gratuito per gli operatori, al fine di migliorare l’efficienza della macchina giudiziaria e l’accessibilità da parte di cittadini e operatori del settore.

3. Settore Penale

- Riforma della normativa sulla custodia cautelare, per eliminare ogni possibile abuso: ad oggi, circa un terzo dei detenuti non ha subito una condanna definitiva;

- incentivazione dei riti alternativi al dibattimento;
- ripristino della prescrizione sostanziale;
- rafforzamento delle norme finalizzate a garantire l'effettiva applicazione del principio della presunzione di innocenza per contrastare la spettacolarizzazione mediatica;
- introduzione di norme finalizzate a ridurre i casi di appello da parte del pubblico ministero della sentenza di assoluzione in primo grado, garantendo che lo strumento di gravame consenta di esercitare realmente il diritto di difesa dell'imputato attraverso una valutazione di merito della vicenda processuale;
- riforma del sistema penitenziario, per garantire il rispetto del principio della finalità rieducativa della pena, coerentemente con quanto previsto dalla Costituzione.

4. Settore Civile

- Riforma complessiva del processo di primo grado, attribuendo al giudice maggiori poteri di impulso e direzione ed unificando i riti di cognizione, al fine di ridurre significativamente i tempi della giustizia civile;
- valorizzazione della mediazione endoprocessuale quale efficace strumento di deflazione del contenzioso;
- contenimento dell'abuso del processo, perché si ricorra allo strumento processuale nei soli casi effettivamente necessari;
- introduzione di misure correttive dell'Arbitrato, per renderlo più fruibile e per incentivare il suo uso;
- estensione della garanzia per il gratuito patrocinio ai meno abbienti attraverso l'innalzamento della soglia, per tutelare il principio dell'inviolabilità del diritto di difesa.

5. Sistema penitenziario

- Rafforzamento del sistema dell'esecuzione penale alternativa alla detenzione in carcere;
- riduzione del sovraffollamento carcerario attraverso interventi di riforma dell'ordinamento penitenziario e di edilizia carceraria;
- approvazione di una nuova legge sulle detenute madri: mai più bambini in carcere.

Professione

L'impegno è quello di avviare tutte le necessarie interlocuzioni con gli ordini regionali e nazionale per raccogliere istanze, sensibilità e promuovere in stretta collaborazione l'adeguamento dei programmi di formazione accademica; l'implementazione della formazione continua; e la revisione della L. 84/1993 e della professione di assistente sociale.

f.to Niccolò Carretta
Segretario regionale di Azione Lombardia
Candidato alla Camera dei Deputati in Uninomiale Bergamo e Valli e Capolista Plurinominale
Bergamo